

L'ELEMENTARIVM DI PAPIA: METODO E PRASSI DI UN LESSICOGRAFO

VIOLETTA DE ANGELIS
Università degli Studi di Milano

Mi propongo di illustrare in primo luogo le dichiarazioni metodologiche poste da Papià a premessa della sua opera e verificarne poi, per alcuni casi, la tenuta nel concreto lavoro di composizione del testo¹.

Inizierò quindi dalla parte dell'*Elementarium* che ha ricevuto scarsa attenzione, la prefazione, che ci consegna molte informazioni, alla comprensione delle quali ha sin qui nuociuto lo stile «bombastic»² e oscuro che, anzi, le ha in qualche modo occultate. Forse ora, dopo recenti approfondimenti sulla tradizione del testo, riusciranno a diradarsi alcune ombre.

Presento subito l'acquisizione più significativa, finora passata inosservata sotto i paludamenti di quanto può legittimamente sembrare amplificazione retorica: la dichiarazione da parte dell'autore della provvisorietà del vocabolario, sebbene già consegnato ai suoi lettori e del progetto di un suo perfezionamento. Questo fatto, che dovrà essere confermato attraverso i dati della tradizione manoscritta, potrà avere evidenti e non trascurabili conseguenze sulla valutazione della fisionomia dell'originale in sede di edizione critica dell'*Elementarium*.

Ma seguiamo l'autore nell'esposizione delle ragioni che giustificano l'importanza della sua opera: l'*Elementarium*, egli dice, innova il genere lessicografico perché in esso il lettore non troverà solo, come fino ad allora era stato, glosse che spiegano le *dictiones* con una serie di sinonimi, ma anche vere e proprie *sententiae*: che sono, in alcuni casi, articolate definizioni e talvolta assai ampie trattazioni su alcuni temi (si pensi alla voce *Aetas*, una sorta di cronologia sino ai giorni dell'autore, a quella di *Carmen*, che riesce un trattato sui metri oraziani e boeziani, a quella di *Notae*, un repertorio

¹ Manca ancora un'edizione critica completa dell'*Elementarium* (cf. PAPIAE *Elementarium littera A* rec. V. DE ANGELIS, I-III, Milano 1977-1980). L'attendibilità del testo su cui si fondano le osservazioni che seguono è fondata su personali verifiche entro la tradizione manoscritta.

² Cito dagli autori dell'unica edizione attualmente disponibile della lettera prefatoria: L. W. DALY – B. A. DALY, «Some Techniques in Medieval Latin Lexicography», *Speculum*, 39, 1964, 229-239, da cui riporto i testi adottati.

delle abbreviazioni in uso, a quella di *Formatae epistolae* di cui mi sto occupando, singolarmente coincidente con i capitoli iniziali del *Breuiarium* di Alberico di Montecassino³). Queste *sententiae* sono estratte da un numero considerevole di testi - *ex omnibus quas inuenimus scripturis electum atque compositum opus*⁴. Ambiremmo sapere, ma ancora con ci è dato di individuare, il luogo, e la ragguardevole biblioteca, ove egli ha potuto fare le ampie letture necessarie: tuttavia qualche spiraglio pare intravedersi.

Questa innovazione, che è il sostanziale e definitivo superamento del glossario, si pone dunque a livello di contenuto, ed è il primo segno di quella evoluzione nella direzione del vocabolario o del dizionario enciclopedico nel quale le *sententiae* spesso, oltre a definire l'ambito semantico del termine, ne esemplificano l'impiego, quasi ad anticipare gli usi dei moderni vocabolari.

L'altro piano su cui si manifesta la *nouitas* dell'opera è più propriamente formale, strutturale e consiste nell'organizzazione del vocabolario secondo un ordine rigorosamente alfabetico sino alla terza lettera, *et ulterius interdum*. Basterà solo accennare che l'organizzazione alfabetica è una conquista recente, non ancora pienamente accettata (gli indici, ad esempio, ancora nel XII secolo stenteranno a decollare nella forma alfabetica, prevalendo sempre quella logica)⁵ e anche dopo Papia essa convivrà in alcuni vocabolari con l'ordine logico: si pensi al *Catholicon* di Giovanni Balbi, alle *Magnae Deriuationes* di Ugucione e alle *Expositiones Vocabulorum Biblie* di Guglielmo Bretone. L'impegno massimo di organizzazione alfabetica si era avuto nel *Liber glossarum*, nel quale il coacervo dei glossari preesistenti, prevalentemente ordinati soltanto per la lettera iniziale, era stato sistemato in serie ordinate sino alla seconda lettera.

Papia dunque presenta con orgoglio il risultato della sua organizzazione del sapere sorretta dalla rigorosa griglia dell'alfabeto⁶, mostrandosi anticipa-

³ Qualche breve anticipazione nel mio «Papia, *Elementarium*. Tradizione manoscritta ed edizione del testo: alcuni problemi», in Bandhu. *Scritti in onore di Carlo Della Casa*, cur. R. ARENA, M. P. BOLOGNA, M. L. MODENA MAYER, A. PASSI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, 695-716: 713-15.

⁴ DALY- DALY, *Some Techniques...*, II, 20-21.

⁵ R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, «La naissance des index», in *Histoire de l'édition française I. Le livre conquérant. Du moyen âge au milieu du XVII^e siècle*, cur. H. -J. MARTIN - R. CHARTIER, Paris, Promodis, 1983, 77-85; IID., «Statim invenire: Schools, Preachers and New Attitudes to the Page in Renaissance and Renewal in the Twelfth Century», in *Papers from a Conference Held under the Auspice of UCLA...*, cur. R. L. BENSON - G. CONSTABLE - C. C. LANHAM, Oxford, Clarendon Press, 1982, 201-225; R. H. ROUSE, «L'évolution des attitudes envers l'autorité écrite: le développement des instruments de travail au XIII^e siècle», in *Culture et travail intellectuel dans l'Occident médiéval*, cur. G. HASENOHR - J. LONGÈRE, Paris, CNRS, 1981, 115-44: 128-30.

⁶ Sull'organizzazione alfabetica dei vocabolari cf. K. MIETHANER - VENT, «Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexicographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnungsprinzip», in *La lexicographie au Moyen Age*, cur. C. BURIDANT, (Lexique 4), Lille, Presses Univ. de Lille, 1986, 83-112.

tore dei dichiarati intenti sistematori del secolo seguente, che si prefisse, come uno dei propri traguardi, l'organizzazione di tutto lo scibile umano.

Entrambe le innovazioni sono capitali e in certo qual modo epocali: se ne ha prova non solo dall'orgoglio che Papia dimostra nel firmarsene *auctor*, ma anche dal fatto che egli si prende l'ulteriore cura di garantirne la memoria e la conservazione superando i confini, che sa precari, delle dichiarazioni programmatiche affidate alla prefazione. E dunque escogita una serie di espedienti paratestuali che servano di ausilio a rimarcare e a conservare quanto segna un avanzamento rispetto alla preesistente tradizione.

Per segnalare i progressi e per garantire la credibilità e affidabilità, e quindi il rispetto, del testo dal quale proviene la voce, Papia comunica di averne segnato a margine la fonte. Non pago però di questa attenzione e forse consapevole dell'aleatorietà di quanto appare extratestuale, giunge fino a imporre la forma della annotazione compendiaria, 'bibliografica', che dovrà essere giustapposta a quanto scritto a testo, proponendone addirittura un elenco (anche se limitato, *exempli causa*, ad alcuni casi)⁷. Un uso non nuovo, questo, che ha una consolidata tradizione già nel *Liber glossarum*, l'immediato precedente dell'*Elementarium*, e che si afferma nell'esegesi biblica del secolo seguente. E' invece nuova e inconsueta la cura attribuita all'assetto grafico che tali annotazioni dovranno presentare, il primo dei ripetuti segnali che l'autore invia a dimostrare la stretta relazione che egli istituisce fra il testo e la sua presentazione.

Al paratesto marginale Papia consegna infatti anche altre informazioni, che pienamente giustificano il suo ruolo di fondatore dei moderni vocabolari, precisando la forma nella quale dovranno essere redatte le annotazioni. A margine, probabilmente al fine di ottenere maggiore perspicuità, si collocheranno anche note propriamente grammaticali, intese a fornire indicazioni su questioni morfologiche relative a termini sull'uso dei quali evidentemente si manifestavano incertezze:

*Ceteris uero (scil. titubantibus), uelut de genere, declinatione et tempore quasi quasdam regulas omnibus subiungemus, siquidem masculinum 'm', femininum 'f', neutrum 'n', duorum uel trium communia generum 'c' vel 'o' dubia similiter denotabimus. Declinatio autem nominis prima 'p', secunda 's', tertia 't', quarta 'q', quinta 'u' ceteris litteris discernetur. Anomala uero uel casu deficientia sua proprietate cognoscentur. Verborum quoque coniugatio per primam et secundam personam uel per infinitivum, in quibus semper agnoscitur, designabitur*⁸.

⁷ In genere nei manoscritti rese più leggiadre e perspicue attraverso la rubricatura: e con ciò anche più precarie, perché assai presto tralasciate, in quanto affidate ad una fase successiva nella confezione del codice, in cui operava il rubricatore, fase che, come si sa, non sempre veniva portata a termine. Per un elenco delle fonti addotte nei margini rinvio al mio «Papia, *Elementarium...*», 202 n. 34, cui saranno da aggiungersi Ovidio (Ovid) e un imprecisato Ord.

⁸ DALY- DALY, «Some Techniques...», ll. 43-49.

Tale evidente cura editoriale, che costituisce uno dei primi esempi del genere, e certo il più articolato⁹, giunge all'estremo quando l'autore impone precise norme ai futuri copisti per la disposizione del testo nella pagina: dove cioè debbano essere collocati i capilettera, che dovranno essere differenziati e gerarchicamente organizzati.

Per sottolineare infatti e imporre all'attenzione del lettore la rigorosa organizzazione dell'*Elementarium* secondo la successione alfabetica e, nel contempo, per fornire un mezzo per ostacolarne manipolazioni o trasposizioni di parti del testo, egli escogita l'espedito grafico di segnalare *per maiores litteras* il cambio della seconda lettera e con un semplice segno di paragrafo quello della terza:

*notare quoque cuilibet aliquid citius inuenire uolenti oportebit, quoniam totus hic liber per alphabetum non solum in primis partium litteris, uerum etiam in secundis et tertiis et ulterius interdum ordinabili litterarum dispositione compositus erit. Prima igitur diuisionis notatio per a, b, c et ceteras sequentes fiet litteras, que in secundo quidem distinctionis ordine per easdem a, b, c, ceterasque maiores litteras ante quaslibet commutatas subdividetur; in tertio vero subdivisionis ordine, quicquid sub una trium litterarum specie continetur, ut in toto spatio inueniatur quod queritur, uno paragrapho tertio subdividetur.*¹⁰

Quindi si avrà non soltanto la consueta iniziale della serie alfabetica principale, *prima diuisionis notatio*, per i termini inizianti per A, o per B etc., ma anche una seconda iniziale, *per maiores litteras*, che introdurrà, all'interno della serie alfabetica principale, i termini che hanno una stessa seconda lettera (AB, AC, AD... BA, BE, BI...); e infine all'interno di queste serie verrà segnalato con un paragrafo l'inizio della sottoserie che comprende i termini che cominciano con la stessa terza lettera (per restare all'esempio proposto sopra, all'interno della serie AB dovrà segnalarsi il passaggio dalla sottoserie ABA...a quella ABE..., ABI, oppure quelle, entro la B, che contengono le parole inizianti con BAB, con BAC, con BAD...).

Una cura dunque quasi ossessiva per conservare e porre in risalto gli aspetti salienti del proprio testo, al momento di licenziarlo e consegnarlo a chi ne trarrà copia, fino a imporre anche l'assetto grafico che esso dovrà presentare. Appare quindi eloquente, in questo quadro, anche un deliberato silenzio: perché la minuziosa cura dell'autore nell'elencare quanto di extratestuale costituirà la sua opera non esaurisce l'illustrazione di ciò che è in effetti presente nei manoscritti del lessico.

Alludo al corredo iconografico, non amplissimo ma consistente, che si applica soprattutto alle voci tecniche (ad esempio, come è fatto un *perpendi-*

⁹ L'amico e collega Giovanni Orlandi mi segnala che gli è noto un solo caso di cura editoriale dell'autore per il proprio testo: Gregorio di Tours nell'*Historia Francorum* raccomanda ai suoi copisti di scrivere le cifre in lettere, onde evitare errori.

¹⁰ DALY- DALY, «Some Techniques...», ll. 52-59.

culum, o come si configura un *ager sativus*), geometriche (come è fatto un cono, un cubo, un cilindro, un'ipotenusa, un triangolo isoscele, un *corpus* geometrico, un segmento), musicali (come è fatto un eptacordo, un decacordo etc.), astronomiche (la disposizione degli astri nella volta celeste), ma che anche, come già ho mostrato, visualizza con una rappresentazione grafica le partizioni della filosofia, o fornisce il modello del *signum* di un imperatore a conclusione di una *formata epistola*¹¹.

L'esame completo della tradizione manoscritta più prossima all'autore (tutti i testimoni del XII e del XIII secolo) consente di affermare che la componente iconografica era sicuramente parte integrante dell'opera di Papia e che solo successivamente essa è stata tralasciata nei testimoni a buon prezzo, proliferati a partire dalla seconda metà del XIII secolo.

Diviene allora interessante rilevare, anche se con le dovute precauzioni nei riguardi di un *argumentum e silentio*, che non si legge nella premessa alcuna notizia che segnali questa significativa caratteristica dell'opera che l'autore probabilmente mutua dalla letteratura scientifico-enciclopedica, in primo luogo dalle *Etymologiae* isidoriane (che contengono figure geometriche nel III libro, *stemma* nel IX) oppure dal *De rerum natura* di Rabano Mauro, come nello splendido esempio di Montecassino¹², e poi dai *De musica* e *De arithmetica* di Boezio, dai *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio, e che è per la prima volta trasferita nel campo della lessicografia.

Questo fatto andrà attentamente valutato: credo comunque esso possa autorizzare una lettura della premessa di Papia in chiave strettamente metodologica, come una sorta di riflessione sui problemi che si presentano al lessicografo dalla quale scaturisce una nuova impostazione del vocabolario presentata come provvisoria ipotesi di lavoro, a monte della quale esistono problemi dei quali vengono chiariti i presupposti e giustificate poi le soluzioni.

Ne abbiamo un bell'esempio con le questioni ortografiche, che sono affrontate nel quadro della coscienza di una estrema fluidità della norma, alla quale viene tuttavia riconosciuto pieno diritto d'esistenza, attraverso l'adozione di soluzioni che ne siano al massimo grado rispettose.

Proprio subito dopo avere illustrato il bell'ordine che risulta dal rigore alfabetico sino alla terza lettera, Papia deve ammettere che la sfuggente variabilità delle forme presentate dai vocaboli *propter diuersarum litterarum scripturam* rende talvolta irraggiungibile quel rasserente ordine.

¹¹ DE ANGELIS, «Papia *Elementarium...*», 711-716. Tutto questo corredo del testo è scomparso nelle edizioni umanistiche, che eliminano anche il *sic* che introduce l'esempio iconografico.

¹² Montecassino, Archivio e Biblioteca dell'Abbazia, 132, ora consultabile nella versione su CD ROM prodotta dall'Università degli Studi di Cassino (ACTA S.p.a.) 1996.

In ipsis quoque primis, secundis uel tertiis modis, propter diuersarum litterarum scripturam, interdum ratio uariabitur. Verbi gratia, hyena a quibusdam per 'i', ab aliis per 'y', vel per aspirationem scribitur; et quam uerbenam quidam, alii berbenam nominant herbam. His ergo aliisque quam plurimis instructum de similibus precauere non erit inutile¹³.

E dunque se esistono diverse rese grafiche degli stessi suoni e, di conseguenza, grafie differenziate degli stessi vocaboli e se non esiste, o non si considera accettabile, la norma atta a discriminare fra corretta ed errata grafia, l'unica opzione accoglibile è quella di registrare tutte le diverse scritture testimoniate.

Una soluzione dunque ineccepibile e metodologicamente corretta quella adottata da Papia, che sancisce la pari dignità di tutti gli allografi e che ci fornisce la certezza che per esplicita volontà dell'autore si trovano nell'*Elementarium* molte voci ripetute, ad esempio nelle serie C e K, o in quelle H seguito da vocale, e ancora in quelle I e Y (e H), B e V e così via.

Questa corretta impostazione del problema non verrà più intesa e riconosciuta invece dall'editore umanistico dell'opera, il milanese Bonino Mombri- cio, alle cui già note interpolazioni, più e meno vistose, andrà aggiunto anche un macroscopico intervento ortografico, sin qui sfuggito all'attenzione, che egli ha posto in atto in un'ampia porzione dell'*Elementarium*: ne ha restaurato la grafia secondo la norma umanistica, cassando dal lessico pressoché tutta la lettera Y e inserendone sotto la I le voci trådite dai manoscritti¹⁴. A tale proposito voglio anche segnalare che se è vero che le tre edizioni successive alla 'princeps' sono chiaramente dipendenti da essa per la lacuna che le accomuna di una parte di testo che corrisponde ad un fascicolo di quella (fra 'pecus' e 'placidus')¹⁵ non è invece del tutto vero che esse ne differiscano esclusivamente per mere correzioni di errori tipografici¹⁶. Le edizioni del 1485, 1491 e 1496 inseriscono infatti a testo (fra le voci *profugus fugitivus porro idest longe fugiens grece e profana vestis que spinarum flore et*

¹³ DALY- DALY, «Some Techniques...», ll. 61-65.

¹⁴ Nell'editio princeps' del 1476 e nelle tre successive (1485, 1491, 1496) la lettera Y è limitata alle seguenti tre voci: Y1 *Y et z in solis Grecis nominibus scribuntur. Y et z litteras a Grecis usurpauit Latinitas propter nomina scilicet Greca. Nam usque ad Augusti tempus pro z duas ss ponebant. Y2 Y Pythagoras ad exemplum uite humane primus formauit, cuius uirgula subterior primam etatem significat incertam; biuium autem quod superest ab adolescentia incipit, cuius dextera pars ardua est sed ad beatam uitam tendit; sinistra faciliior sed a luce ad interitum deducens. Omnia Greca nomina que in usum Latini sermonis ueniunt per y scribenda sunt. YER1 Yer et erana Hebraice Iunius mensis.*

¹⁵ Come già vide G. GOETZ, *De glossariorum Latinorum origine et fatiis*, Lipsiae, Teubneri, 1923, 172, e poi più ampiamente illustrò G. MOSCHETTI, «A proposito di una recente edizione anastatica di Papias vocabulista», *Annali della Facoltà di Giurisprudenza della Università degli Studi di Bari*, s. III, 2, 1966-67, 399-403.

¹⁶ Come ancora osservava GOETZ, *ibid.*, 172.

acantho et malvarum stamine textitur... bombicinum dicitur) una estesa serie —corrispondente a due pagine— di voci inizianti per PH (quindi in luogo non appropriato) che nella 'princeps' sono riportate in un foglio aggiunto alla fine del vocabolario: e le correzioni e modifiche di queste voci all'atto dell'inclusione nel corpo del vocabolario sono piuttosto consistenti.

Sarà quindi necessario segnalare a chi legge l'opera di Papia nelle edizioni umanistiche o nella riproduzione fototipica dell'ultima, quella del 1496¹⁷, che esse falsano profondamente i dati della tradizione nella parte finale del vocabolario, dato che un'analogha operazione di riduzione, anche se meno drastica, è stata posta in atto anche nella lettera X (ridotta di circa la metà): a colmare questa lacuna d'informazione comparirà fra breve una edizione provvisoria della parte di testo relativa alle lettere Y-Z¹⁸.

Tornando al problema della grafia dei termini con Y iniziale si potrà osservare che anche Giovanni Balbi mostra al riguardo qualche disagio e un'incertezza risolta collocandosi a mezzo fra l'opzione di Papia e quella umanistica: egli si limita ad elencare sotto la Y i termini che possono avere quella grafia, trattando però *in extenso* le rispettive voci entro la lettera I¹⁹.

La dichiarazione di metodo sui problemi ortografici parrebbe dunque tranquillizzare l'editore sulla legittimità degli allografi nel testo licenziato da Papia: ma come subito vedremo non di tutti.

Dovremo infatti considerare attentamente e poi verificare nella tradizione manoscritta le dichiarazioni di metodo che egli ci consegna al riguardo delle voci sulle quali non ha sciolto le sue incertezze, che segnala con diacritici marginali, fra le quali, anticipo, sono spesso comprese forme ortografiche

¹⁷ *Papias Vocabulista*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966.

¹⁸ I ristretti tempi di consegna dell'articolo per la pubblicazione degli *Atti* del Congresso mi rendono impossibile accluderla, come annunciavo e avrei desiderato, al testo della relazione che qui presento.

¹⁹ *Y uocalis est et ideo potest terminare syllabam et incipere, quacumque consonante sequente uel precedente, sicut omnes uocales faciunt; et scribitur tantum in Grecis dictionibus uel barbaris apud Latinos sed non ubique, unde, sicut plenius dixi in principio none littere, uidelicet in I, in multis dictionibus Grecis uel barbaris an debeant scribi per 'y' an 'i' apud nos dubium est, cum nesciamus illas linguas perfecte, quia apud Grecos et barbaros in quibusdam locis scribitur 'i' et in aliis 'y'. Et ideo superius in nona littera tractaui mixtim de dictionibus que incipiunt ab 'i' et de illis que incipiunt ab 'y'. Sunt tamen quedam dictiones Grece uel barbare que communiter scribuntur apud nos per 'y', de quibus etiam determinauimus supra in nona littera. Et sunt iste: yas, yaspis, ycon, yconia, yconomus, ydalium, ydea, ydida, ydin, ydioma, ydiopate, ydios, ydolatria, ydolum, ydolothitum, ydor, ydos, ydra, ydria, ydrius, ydro, ydrofaba, ydromalum, ydromancia, ydromanticus, ydromellum, ydropicus, ydropis, ylas, yle, yliacus, yliades, ylion, ylios, ylus, ylio, ynomellum, yos, ypallage, ypapante, ypaten, ypaticus, yper, yparapistes, yperbaton, yperbole, yper, ypersophia, yphen, ypocentaurus, ypocrita, ypodiaconus, ypodromus, ypofoza, ypoga, yperbolicus, yperboreus, ypercataleticus, yperdulia, yperfanus, yperion, yperlidius, ypersintelicon, ymus, ypogeum, ypolidius, ypomanes, ypomenes, ypopirgium, ypos, ypostasis, ypotamus, ypotheca, ypotesis, ypozeusis, yris, yrismos, yronia, Ysaac, Ysachar, ysagoga, yschiros, ysterologia, ysteronproteron, Yxion, yxionides.*

dubbie.²⁰ I segni impiegati a questo fine sono gli asteri con obelo e gli obeli con punto superiore dei quali Papia così dichiara la funzione:

Omnium in hoc libro inueniendorum pars habet auctoritates uel regulas certas, pars titubat, nullo firmo suffulta sustramine, alia uero communibus et satis apertis patent rationibus. At patentibus quidem notas ascribere superfluum iudicamus; titubantibus autem, ut a nobis uel a quouis certo modo emendentur uel confirmentur inuento, obelum cum puncto uel asteriscum cum obelo apponemus²¹.

A tutto ciò che ha fonti sicure, regole certe oppure è di per sé evidente non verrà apposta alcuna notazione (diacritica); restano però delle voci incerte (*titubantibus*), *nullo suffulta sustramine*: a queste verranno apposte note critiche —un obelo con punto o/e un asterisco con obelo— perché tali voci, che sono suscettibili di futuri approfondimenti, da lui stesso o da qualcun altro possano essere o emendate sulla base di qualche futura certezza o confermate sulla fondamento di qualche nuova scoperta che ne dia sicura ragione.

Molti sono i motivi di interesse di questo passo: dovremo però arrestarci a qualche considerazione preliminare sul testo, che ho proposto secondo l'edizione attualmente disponibile della lettera prefatoria²² e che credo debba essere corretto almeno in due punti.

La collazione di tutti i testimoni del XII e di buona parte di quelli del XIII secolo²³ consente infatti di affermare che *certo modo* non compare in alcun manoscritto (e nemmeno nelle edizioni umanistiche): la tradizione è concorde nella lezione *certo* e quindi *modo* dovrà considerarsi indebita, e ahimè tacita, integrazione degli editori da espungere perché non necessaria.

²⁰ Altri diacritici collocati a testo, nell'interlineo, servono a segnalare lunghe o brevi quando ne sia «*incertus temporis tenor*»: *uerborum quoque coniugatio per primam et secundam personam uel per infinitiuum, in quibus semper agnoscitur, designabitur. Incertus autem temporis tenor si longa fuerit sillaba uirgula, sin autem breuis puncto notabitur; nam diptongi positionis et ceterorum patentium apicibus supersedendum esse putauimus* (DALY-DALY, «Some Techniques...», ll. 48-50). Questi diacritici sono quasi totalmente perduti nella tradizione manoscritta, ma posso segnalare di averne rinvenuto esile e assai sporadica traccia in un testimone, il Parigino lat. 7609.

²¹ DALY-DALY, «Some Techniques...», ll. 39-43.

²² DALY-DALY, «Some Techniques...», 229-239.

²³ Ho collazionato i manoscritti Douai, B. M., 751, Città del Vaticano, B.A.V., Ottob. Lat. 2231 e Lat. 1467, Gand, Universiteit Bibliotheek, 75, Montpellier, Faculté de Médecine, 107 e 108, Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashburnham 63 e 27 sin. 3, Warszawa, Bibliotheka Uniwersyteka, 8056, St. Omer, B. M., 193, Bern, Burgerbibliothek 1 e 2, Darmstadt, Landesbibliothek, 909, Roma, Biblioteca Casanatense, 464, Lucca, Biblioteca Capitolare, 614, Paris, Bibl. Nat., Lat. 7609, 9341, 11531, 17162, Padova, Bibl. Univ., 49. Ho inoltre collazionato nuovamente i manoscritti del XIV e XV secolo utilizzati dagli editori (Vat. Lat. 1464, 1465, 1466) e il testimone Monza, Biblioteca Capitolare, h-9/164 che contiene un *Liber Glossarum* cui è stata premezza la lettera prefatoria di Papia (XV²: cf. A. BELLONI - M. FERRARI, *La Biblioteca Capitolare di Monza*, Padova, Antenore, 1974, 138-140).

Si dovrà quindi leggere

titubantibus autem, ut a nobis uel a quouis certo emendentur uel confirmentur inuento, obelum cum puncto uel asteriscum cum obelo apponemus,

con chiastico parallelismo fra *certo* e *invento* che ribadiscono la necessità della fondatezza della correzione per ciò che era dato prima con i segni del dubbio.

Sarà poi da discutere e da eliminare *sustramine*, termine sinora non attestato e inesistente nella tradizione manoscritta. Essa invece ripartisce nei due rami α e β due diverse opzioni: *sufflamine* β e *suffragimine/suffragamine* α .

Per intendere il raro *sufflamine* possiamo ricorrere anche alla voce del vocabolario di Papia —*SUFflamen dicitur illud quod rote opponitur ne recurrat; oppositio*—, voce che non proviene dalla fonte glossografica maggiormente utilizzata, il *Liber glossarum*, né dal testo più spesso messo a profitto per la definizione di questi termini tecnici, le *Etymologiae* di Isidoro; l'origine della voce, introdotta da Giovenale²⁴, sarà da ricercarsi probabilmente nelle glosse che risalgono alla tradizione di esegesi al classico. Il termine, connesso all'ambito dei veicoli da trasporto e precisamente al *currus*, indica con buona probabilità una sorta di fermo o di freno applicato alla ruota, come autorizzano a ritenere i contesti nei quali ricorre, anche se induce a orientare in altro senso l'osservazione di Uguccione, probabilmente stimola-

²⁴ Ivv. 8, 148 *ipse rotam adstringit sufflamine mulio consul*; 16.50 *nec res atteritur longo sufflamine litis*; e poi piuttosto rara nel lessico letterario tardoantico e medievale (PRVD., *Psychomachia*, 412 *fertur resupina reductis/ nequiquam loris auriga comamque madentem/ pulvere foedatur, tunc et uertigo rotarum/ implicat excussam dominam; nam prona sub axem/ labitur et lacero tardat sufflamine currus*; SIGEBERTI GEMBLACENSIS *Passio SS. Thebeorum Mauricii Exuperii...*, 1, 511 p. 62: *ut dare frena catus, sufflamen ponere cautus/ nunc agitando regas et nunc moderando reflectas*; PETRI DAMIANI *Sermo* 5, 213: *nescit sane currus ille uiarum asperitatibus reprimi, ignorat oppositionis sufflamine retardari*). Del deverbale *sufflamino* è testimone Seneca *Apocolocyntosis* 14.3: *erant qui dicerent... Ixionis miseri rotam sufflaminandam*; e *Con.* 4 pr.7: *tanta erat illi uelocitas orationis ut uitium fieret. Itaque diuus Augustus optime dixit «Haterius noster sufflaminandus est»*, con ripresa verbale in Gerolamo, *Contra Iohannem Hierosolimitanum*, 12, 381, 44: *Aterius qui ingenium in numerato habebat ut sine monitore tacere non posset: de quo egregie Caesar Augustus: «Quintus, inquit, noster sufflaminandus est*. Nel DAREMBERG-SALIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, s.v., si oscilla tra l'interpretazione di '*sufflamen*' come bastone che, inserito fra i raggi della ruota e infisso a terra, ne agevola la frenata e quella, fondata soprattutto su reperti archeologici e figurati, che vedrebbe nel *sufflamen* una zeppa che, collocata sotto la ruota in riposo, garantisce l'immobilità del veicolo in sosta. A me pare che il contesto della frase di Papia e la voce dell'*Elementarium* potrebbero autorizzare piuttosto la seconda interpretazione come più probabile. Ancipite aiuto proviene dalla glossa a Giovenale 6.148 di un commento confezionato in età prossima a Papia, il *More omnium satiricorum* (che cito secondo la lezione di London, British Library, Add. 16380, f. 108rb): *multo sufflamine: idest labore, quia est pinguis, uel sufflamen uocat illud unde rota apodiatur*.

ta dall'*Elementarium*, per il quale *sufflamen* è *appodiamentum quod cui innititur ut sustentetur*, e *sufflare* è *appodiare, fulcire, appodiamentum supponere*: *fulcire* dunque, come dice Papia, *suffulta*.

Nulla invece troviamo, né nei lessici né negli *auctores*, che autorizzi la neoformazione *suffragamen* o *suffragimen*, termine che suggerisce evidentemente una qualche connessione con *suffragor* o *suffragium*²⁵.

La stessa connessione paretimologica con *suffragor* / *suffragium* è invocata però nell'*Elementarium* per un vocabolo assai prossimo e che, con lievi modifiche, viene assunto da ISID. *Etym.* 11.1.107: *suffragines*²⁶.

Suffrago, *-inis* indica quindi il garretto, cioè quanto sostiene l'arto inferiore. E quest'ultima soluzione pare accettabile, ben giustificata e congrua con l'azione di *titubare* -vocabolo ripetuto due volte- cui sono soggetti i termini che saranno segnati con obeli e asterischi; congruità che non era altrettanto percepibile nel caso di *sufflamen*, ove l'azione, nel caso esso venisse a mancare, poteva essere solo quella di un moto al contrario (*ne recurrat*; e infatti il *sufflamen* opera creando una *oppositio*) o di una corsa ingovernabile, non un tentennamento, un barcollare quale quello proprio dell'azione di *titubare*.

Infatti il significato primo del verbo, che indica il procedere incerto e vacillante dell'ebbro, sembra perfettamente congruo con un termine delegato a significare la salda e ferma connessione degli arti della deambulazione; il valore traslato, che rinvia al balbettio e alla conseguente errata pronuncia delle parole, sembra pienamente confacente con il concetto che Papia vuole esprimere: le *voces* dal senso mal definito, probabilmente errate e da correggere.

Resta però da osservare che *sufflamen* non è certo termine *facilior* rispetto a *suffrago*: altrettanto raro e difficile ha poche probabilità di essere sorto

²⁵ E infatti le edizioni umanistiche optano per *suffragio*, come il copista quattrocentesco di Monza, Biblioteca Capitolare, h – 9/164.

²⁶ Eccone le attestazioni, presentate secondo la forma β e α

β	α
<i>SUB</i> fragines dicte quia subtus franguntur idest flectuntur, non supra, sicut in brachiis, nerui crurum.	om
<i>SUB</i> fraginatus: succisis cruribus	om
<i>SUF</i> fragines dicte quia subtus franguntur, idest flectuntur, uel suffragantur, idest adiuuant	<i>SUF</i> fragines dicte quia subtus franguntur non supra sicut in brachiis uel quia suffra- gantur idest adiuuant; nerui crurum.
<i>SUF</i> fragines: nerui crurum	
<i>SUF</i> fraginatus: fractis cruribus, substitutus, uel in locum decidentis	<i>SUF</i> fraginatus: fractis cruribus, uel in locum decidentis substitutus

per errore dal calamo dell'archetipo dei codici β ²⁷. Credo quindi che ipotesi accettabile potrebbe essere interpretare *suffragine* come una correzione di *sufflamine* proposta nell'interlineo²⁸ e che, erroneamente intesa, ha prodotto *suffragimine*, ulteriormente modificato poi in *suffragamine* per effetto sia della maggior diffusione del suffisso *-amen*, sia fors'anche per la connessione avvertita con *suffragor*.

Se l'alternativa *sufflamine* / *suffragine* possa indicare una decisione d'autore non può dirsi con certezza, anche se essa all'autore appare molto prossima; e il fatto che la tradizione manoscritta si spartisca le varianti (*sufflamine* β , *suffragimine* α) potrebbe rafforzare l'ipotesi che sia una variante d'autore, che ha abbandonato il *sufflamine* della precedente redazione β , come presto vedremo, per il *suffragi[mi]ne* della successiva redazione α .

Al caso citato riconosco la possibilità di essere discusso: ma chiara, prevista, annunciata e, persino, legittimata è la facoltà che l'autore si riserva di modificare il suo testo, a soluzione di persistenti e non ancora risolte incertezze su alcune voci.

E' prevedibile l'obiezione che il passo in questione *ut a nobis uel a quouis certo emendentur uel confirmentur inuento* debba leggersi come (lodevole) dichiarazione di consapevolezza degli afferenti e (al momento) non valicabili limiti di informazione della propria opera, sulla quale l'autore si riservava (o legittimava) una possibilità di intervento, oppure come un appello al suo pubblico perché mostrasse comprensione per le inevitabili mende dell'*Elementarium* smussando i livori della sua critica; oppure ancora come una affermazione della sostanziale infinitezza del lavoro lessicografico, di cui Papia è ben conscio:

*Quantumuis namque quis huius libri prouectu desudet, nunquam tamen ad perfecti operis cumulum usque deducet, quia semper aliquid superhabundabit quo ulterius assurget*²⁹.

Mi sembra però che a chiarire definitivamente il valore non retorico della formula serva un altro passo che al primo si può affiancare, nel quale l'autore ancora una volta utilizza la diatesi del futuro, il tempo che percorre tutta la prefazione:

²⁷ E se la lezione *sufflamine* può contare fra le ragioni a suo favore il gioco paronomastico che si crea col precedente *suffulta*, un'analogia figura allitterativa sembra potersi invocare, su basi diverse, ma su due vocaboli, a carico di *suffragine*: *nullo firmo suffulta suffragine*.

²⁸ Indicando le sole lettere da sostituirsi per formare il nuovo vocabolo: precisamente una 'r' sopra la 'l' e una sillaba 'gi' sulla 'mi'. Chi ha poi trascritto ha inteso la sillaba alternativa a 'mi' come una porzione di parola omessa e l'ha inserita, creando così *suffragimine*.

²⁹ DALY-DALY, «Some Techniques»..., ll. 36-38.

*Ad confertum igitur et coagitatum eiusdem exornationis et perfectionis cumulum quantum deus donauerit adhuc superaddere pertemptabo*³⁰.

A queste dichiarazioni reiterate, che ammetto possano apparire non del tutto conclusive, forniscono nuova forza e sicura direzione i dati della tradizione manoscritta.

E' noto che essa si divide in due gruppi che, come ho recentemente dimostrato³¹, debbono considerarsi due diverse redazioni, α e β delle quali β , spesso più aderente alla forma del dettato della fonte lessicografica, il *Liber glossarum*, pare essere la redazione che precede β . D'altro canto ho ora proposto che le affermazioni di volontà di proseguire l'elaborazione del *Vocabularium* possano intendersi in senso proprio e non come dichiarazione retorica dei limiti della propria opera.

Se è giusta questa ipotesi e quindi se esistessero segni di un'elaborazione che prosegue in parte della tradizione, questo ulteriore lavoro dovrebbe, secondo le affermazioni di Papia nella prefazione, applicarsi in primo luogo ai passi che egli ha contrassegnato con i segni del dubbio: gli obeli con punto e gli asteri con obelo.

Per rispondere a questo quesito ho censito tutte le voci con *obelus cum puncto* e con *asteriscus cum obelo* e ne è risultato un gruppo molto esteso delle prime, circa 600, e molto più ridotto, circa 155, per le seconde.

Quanto alla distribuzione è emerso subito un dato interessante: i frequenti obeli sono disseminati uniformemente lungo tutto il testo, mentre gli asteri si arrestano entro la lettera P (quindi a poco più di metà dell'opera complessiva), con un picco d'intensità entro il breve spazio di poco più d'una lettera, (dalla fine di C a tutta la D), nelle quali contestualmente si riduce la presenza degli obeli: e precisamente, se fra A ed E si concentra il 99% degli asteri, il 73% del totale è concentrato fra C e D.

Pare dunque intravedersi entro l'*Elementarium* una rappresentatività sensibilmente diversa dei due segni diacritici i quali tuttavia appaiono dichiarati da Papia, nella sua lettera di prefazione, perfettamente intercambiabili e applicabili indifferentemente: *titubantibus autem ... obelum cum puncto vel asteriscum cum obelo apponemus*, nonostante ne risultino ben differenziate le funzioni entro le rispettive voci dell'*Elementarium*³². L'obelo con punto

³⁰ DALY-DALY, «Some Techniques»..., ll. 11-12.

³¹ «La redazione preparatoria dell'*Elementarium* di Papia», *Filologia mediolatina*, 4, 1997, 251-290.

³² *ASTeriscus nota que ibi apponitur ubi aliquid omissum est, ut illucescat per eam quod deesse uidetur. Nam aster Grece Latine dicitur stella *; OBElus superne et punctus ponitur in his de quibus utrum tolli debeant dubitatur, nec apponi; (NOTa) Note autem uersibus apponuntur numero xxvi, que sunt nominibus infrascriptis: Asteriscus his apponitur que (quia ms.) a Septuaginta omissa sunt et in Hebreo habentur, scilicet ut illucescerent per ea. Stella enim aster dicitur Grece, a quo asteriscus * uel sic *. Obelus est _ uirgula iacens: apponitur in*

superiore veniva infatti collocato a fianco delle voci che non si era ancora deciso se lasciare o eliminare; il semplice obelo alle voci superflue perché ripetute o sulla cui correttezza permanevano dubbi; l'astero con obelo segnalava un'errata collocazione e infine l'astero semplice le omissioni da integrare³³.

Con questa non inutile precisazione potremo proporre la prima acquisizione che si ricava dal censimento delle voci con segni diacritici: che la più massiccia e costante presenza di obeli in tutti i manoscritti collocabili nei piani alti della tradizione si ha nei manoscritti della famiglia β . Sarà quindi urgente confrontare le voci che in β hanno l'obelo con le corrispondenti voci di α per verificare l'ipotesi sopra avanzata.

I risultati che si ottengono possono così riassumersi:

a) nel 20% circa dei casi la voce che in β presenta l'obelo non compare più in α . Il caso contrario, che si abbiano cioè voci con obelo in α che non appaiono in β è ridotto ad una percentuale minima, inferiore all'1%.

b) in una bassa percentuale di casi la voce che in β presenta l'obelo viene trasformata in α .

c) nella quasi totalità degli altri casi la voce resta anche in α , ma non ha più l'obelo (nel 54% dei casi)

d) ancora complessivamente bassa (10.5%) la percentuale delle voci che restano tal quali con obelo sia in α sia in β .

Rientrano in questa casistica l'estesa serie, nella lettera A, di parole contrassegnate da un dittongo iniziale AE che scompaiono in α (*AEDoea*, *AEDes*, *AEGidia*, *AELam...*) e che ricompariranno, presso entrambe le famiglie, nella lettera E, oppure le forme dissimilate di β , come *ADRuncare*; *ADRunare*, che si troveranno poi nella forma assimilata in α e in β , oppure forme come *FABiscor*, *FABisse*, *FABonius* presentate da β che poi compariranno nella serie FAV- in α e in β ; e ancora *FETialis* in α e β e poi, solo in β , *FITialis*; oppure le dissimilate *OBStentat*, *OBStentus*, *OBStentio*, *OBTare*, *OBTio* offerte dal solo β , poi presenti nelle serie OST- e OPT- in entrambe

*superfluis uerbis, idest iteratis, uel sententiis; rarissime etiam ubi lectio aliqua falsitate notata est, ut quasi quedam sagitta iugulet superuacua; sagitta enim Grece obelus dicitur. Obelus superne et punctus . ponitur his de quibus dubitatur utrum tolli debeant, an apponi ... Asteriscus cum obelo *_ proprie Aristarchus utebatur in his uersibus, qui non suo loco positi erant.*

³³ Riservo ad altro luogo le considerazioni sull'effettivo valore assegnato da Papia ai segni diacritici nella prassi, se egli cioè si adeguasse in concreto alle definizioni che mutuava dalle sue fonti o se invece si uniformasse piuttosto a quanto dichiarava nella prefazione; e se infine, come pare verificarsi anche a carico di informazioni altrove proposte nella prefazione, le indicazioni per il lettore che l'autore forniva non fossero estremamente compendiarie, e quindi ampiamente da integrarsi (nel nostro caso cioè, nonostante quanto egli dichiarò, non avremmo solo asteri con obelo e obeli col punto, ma anche asteri e obeli semplici, impiegati secondo le precise funzioni ad essi assegnate).

le redazioni; YPEus a inizio serie YPE- e a fine serie YPO- in β e invece a fine serie YPE- in α ; oppure, come esempio dei casi in cui la voce contrassegnata da obelo in β si trasforma in α (e perde l'obelo):

β	α
<i>INCiere parere inniti</i>	<i>INCiere parere inniti a ciendo et inuocando proximos</i>
<i>INPoliuimus protraximus. INPolitus imperitus asper incompositus</i>	<i>INPolio is impoliui protraxi. Impolitus imperitus asper incompositus inconditus</i>

Se dunque si considerano, nelle diverse proporzioni, le soluzioni adottate in α per le voci contrassegnate nei manoscritti β dal segno diacritico che segnalava *que titubant, nullo firmo suffulta suffragine*, può concludersi che in numerosi casi è stata presa la risoluzione di cassare il lemma in α oppure è stato risolto il dubbio sull'accogliibilità della voce, talvolta previo un intervento sul testo, e in una percentuale del solo 10% l'autore non è invece riuscito a raggiungere un grado di certezza sufficiente a sciogliere le sue riserve.

Un discorso analogo può farsi per l'altra categoria, quella delle voci con astero con obelo.

In questo caso sembrano evidenziabili quattro tipologie di voci alle quali viene applicato l'astero, o l'astero con obelo³⁴:

a) quelle che compaiono in varie posizioni all'interno del lessico, una delle quali, contrassegnata con il diacritico in β , viene eliminata in α (più del 50% dei casi)

b) il diacritico di β segnala un ordine alfabetico turbato che viene rettificato in α .

c) le voci segnate con il diacritico in β sono ulteriormente rielaborate in α .

d) in un buon numero di casi il diacritico resta in entrambe le redazioni e segna voci nelle quali in altri analoghi casi viene applicato l'obelo con punto.

L'astero con obelo sembra quindi contrassegnare prevalentemente, anche se non esclusivamente, voci da correggere, o da spostare in diverso ordine alfabetico, o da ampliare.

Fra gli esempi posso citare *COGLE alte turres in quibus est ascensus per circuitum*, ripetuta con lemma *CLOce* in β e con asterisco in entrambi i casi,

³⁴ E' presumibile che l'astero senza obelo sia la traccia ultima di un segno che comprendeva anche l'obelo, poi caduto: Papià infatti non dà notizia della presenza nei margini del suo vocabolario di un semplice astero. Per questo motivo, avvalorato anche dal fatto che non pare individuarsi una definita tipologia di voci con astero semplice che si differenzi da quella che reca l'astero con obelo, ho considerato come un'unica categoria le voci con astero e quelle con astero con obelo.

che poi compare in α e β , senza diacritico, con il corretto lemma *COClée*; oppure *HAVE gaude, salutatio est; HAVET cupet, gaudet* con asterisco con obelo nel solo β e invece correttamente presenti in α nella lettera A; e ancora *HIMago* e *HINhiare* con asterico con obelo nel solo β , e poi senza diacritico in α nella corretta forma *IMAgO, INHIare*.

Sembra però potersi osservare che alle voci 'multiple' con segno diacritico in β che poi vengono collocate in posizione diversa, e unica, in α venga indifferentemente applicato l'obelo con punto superiore o l'asterico con obelo. Difficile appare infatti determinare in che modo possano distinguersi i casi di *AEMaus/EMAus*, *AEMolumentum/EMOlumentum*, *HAVE/AVE*, *HIMago/IMAgO*, *HAEROS/EROS*, *LEMbus/LIMbus*, segnati con asterico con obelo, da quelli di *EXAplouis/EZAplouis*, *HISEmeria/ISEmeria*, *IBRida/HIBrida*, *IBRIDem/HIBRIDem*, contrassegnati dal semplice obelo con punto.

Risulterebbe quindi confermato quanto dichiarava Papia nella sua introduzione: ogni genere di voce *titubans*, per il più ampio ventaglio di motivi, poteva venire segnalata, magari in fasi diverse dell'opera di revisione, o con l'uno o con l'altro diacritico³⁵.

Poste queste premesse, consideriamo la tipologia di voci più chiaramente definita: quella di voci doppie o ripetute entro varie serie alfabetiche del vocabolario, che, come s'è visto, sono segnalate sia con obeli, sia con asteri, sia con asteri con obelo.

Il campione d'esame, piuttosto ampio, consente di concludere che in β si ha la più copiosa attestazione di voci ripetute e segnate con diacritici, e che in questi casi si rileva costantemente che a fronte della situazione presentata da β , α ha operato delle scelte: vuoi spostando in diversa serie alfabetica (come nel caso dei vocaboli con dittongo iniziale, o dalla forma dissimilata all'assimilata), vuoi rimaneggiandone il testo.

Ci sono però ancora altri segni che dichiarano β come una redazione precedente ad α e forse deliberatamente non definitiva.

Ne ho già segnalati alcuni recentemente³⁶, osservando che sembrerebbe una nota redazionale dell'autore quella che si legge nei soli codici β , nella quale pare venga registrata una risoluzione relativa alla collocazione della voce PH: voce che evidentemente crea problemi in un ordinamento alfabetico nel quale, come noto, la H è un *signum aspirationis* e non una lettera con un suo posto nell'alfabeto.

³⁵ Un'unica nuova tipologia potrebbe forse profilarsi proprio nell'ambito delle voci con asterisco: in taluni casi il diacritico appare affiancato a luoghi che poi in α subiranno uno sviluppo con l'inserzione di voci nuove (ad es. CAUCASUS). Il controllo incrociato, sui luoghi cioè ove in α o in β si hanno voci nuove o più ampie, rende poco praticabile l'ipotesi, essendo molto più frequenti i luoghi in cui le voci nuove e ampliate *non* hanno il segno che dovrebbe indicare *que ommissa sunt ut illucescant*: sembra quindi potersi concludere che ci troviamo in presenza di una semplice coincidenza casuale.

³⁶ «La redazione»..., 281-85.

In una fase della redazione del vocabolario essa era stata collocata, come possiamo constatare, prima di PII, al termine della serie PIG-. La posizione evidentemente non era parsa soddisfacente e nei codici β troviamo - al passaggio fra la serie PEU e quella PIA - l'annotazione *hic debet esse PH: quere ante Pii*. L'osservazione prevalentemente scompare nei codici α che solo in parte trasferiscono la voce nel punto che era suggerito: fra *PEUsis* e *PIA*.

Analoga 'nota d'autore', quasi un appunto per rammentarsi alcune variazioni da apportare al testo in via di ulteriore elaborazione, potrebbe considerarsi quanto troviamo entro una voce della lettera F. Dopo una serie nella quale i soli codici di β registrano forme con betacismi (attestate dal *Liber glossarum*: ad esempio *FABisse*, *FABonius*, *FABiscor*) troviamo nei codici β l'annotazione: *fabonius faber* (ma probabilmente da leggersi *fabum*) *et cetera, que modo per u* (sic) *scribimus, suo loco inuenies*».

Dello stesso genere sembra ancora l'annotazione che troviamo nel solo β entro la serie dei vocaboli IMB-: *Imbuit, inicit, inchoat: quere in 'in' talia*. E infatti β presenta quasi tutti i vocaboli composti con IN nella forma dissimilata; la decisione di Papia muterà invece nella redazione α , ove tutti i composti passeranno alla forma assimilata, e quindi compariranno nella serie IM-.

Nei soli codici β resta traccia di altri minori segni che parrebbero annotazioni ad uso dell'autore per farsi memoria di un controllo eseguito, e quindi di una risoluzione definitivamente presa.

Ad esempio dopo una serie di tre brevi e incomprensibili voci (*Li inutile / Lia amurca / Liaves ruine*) leggiamo uno *scribi potest* che pare interpretabile soltanto come acquisizione definitiva della loro attendibilità e quindi di una legittima registrazione nel vocabolario; e forse analogo è il caso del *per ae scribatur* che chiude *AEMulari*, entro la travagliata serie delle voci sul cui dittongo iniziale l'autore manifesta copiosi dubbi e incertezze.

Si potrà però parimenti constatare che, nonostante quello che appare essere una costante, che α cioè porti a effetto decisioni che in β sono solo suggerite, in un numero di occorrenze non molto ampio α tralascia di operare alcune scelte. E se a giustificare la presenza di voci doppie (come *CIBanaris/ CLIBanaris*; *DIRiuere/ DERiuere*; *EXAplois/ EZAplois*) potrebbe invocarsi la dichiarazione di Papia, nella sua premessa, di voler conservare le diverse grafie dei termini secondo le oscillazioni delle quali era testimone (ma allora perché non risolvere, togliendo il segno diacritico?) in altri casi non sembra potersi trovare spiegazione diversa da quella di una revisione del testo non omogenea o non ancora ritenuta definitiva.

Ad esempio in luoghi nei quali è chiaro che l'ordine sommariamente alfabetico di β viene rimanipolato da α in direzione di una maggiore correttezza, risulta evidente che tale lavoro non è stato condotto a effetto con

uguale attenzione nelle varie sezioni. Abbiamo cioè zone, come le lettere D, E, F nelle quali i testi di α e β divergono profondamente, e zone come quelle finali del vocabolario, soprattutto da P alla fine, dove sia la consistenza numerica di voci assenti in una delle due famiglie, sia l'ordine mutato fra le voci appare verificabile in un numero di casi molto più esiguo.

Si dovrebbe supporre quindi non solo che, a mano a mano che il testo procede, nel copista dell'archetipo dei codici β si sia verificato un sensibile calo d'attenzione nel registrare i segni marginali, ma anche che la revisione del testo β sia divenuta difforme, assai desultoria e meno sistematica, per lo meno a partire dalla metà dell'opera.

Abbiamo però un dato che credo consenta di escludere la prima ipotesi e di ottenere una prova che permette una valutazione finalmente univoca di un fenomeno sin qui di incertissimo valore.

Ho già segnalato che una caratteristica assai inquietante di β è la presenza di ampie voci astrologiche o computistiche, costantemente assunte dal *De astronomia* di Iginio (testo, andrà ricordato, assai raro in Italia, per lo meno a quest'altezza)³⁷. L'unico frammento (5 fogli) anteriore a Papija di sicura provenienza italiana, che contiene però l'altra opera di Iginio, le *Fabulae*, risale al ix secolo ed è di produzione cassinese: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6237 + München, Erzbischöfliches Ordinariat, s.c.³⁸. Questo fatto, se accostato agli altri già osservati della sicura produzione e circolazione italiana meridionale dei due manoscritti contenenti la redazione provvisoria dell'*Elementarium* (Madrid, Biblioteca Nacional, 7814 e Cava, Biblioteca del Monumento Nazionale Badia della Trinità, 14) e della presenza in essa della voce *Formatae epistolae*, cioè di un testo quasi identico a quello poi confluito, quasi cinquant'anni dopo, nel *Breuiarium* di Alberico di Montecassino,³⁹ suggerisce interessantissime ipotesi sulle quali è urgente lavorare.

Nei codici α le stesse voci astrologiche risultavano, nella sezione di testo che avevo analizzata (sino alla E), assai contratte o del tutto assenti. Questa stessa situazione permane in tutte le voci dello stesso tipo che entrano nel vocabolario sino alla lettera G: ma di qui e sino alla fine del testo, con due sole eccezioni, le voci astrologiche di β e di α provenienti da Iginio o da fonti computistiche coincideranno perfettamente⁴⁰.

³⁷ Per la tradizione del *De astronomia* di Iginio mi fondo sullo studio di Ghislaine VIRÉ, «La transmission du *De astronomia* d'Hygin jusqu'au xii^e siècle», *Revue d'Histoire des textes*, 11, 1981, 159-276, in preparazione dell'edizione (Lipsiae 1992).

³⁸ B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux xi^e et xii^e siècles*, I, Paris, CNRS, 1982, 535-36. Gli altri due testimoni segnalati e considerati di produzione italiana risalgono alla fine del xii secolo: Baltimore, Walters Art Gallery, W. 734 (561) (*ibid.*, 525): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 29.30 (*ibid.*, 527).

³⁹ DE ANGELIS, «La redazione preparatoria»..., 251-90: 288-90.

⁴⁰ Le voci *Aquarius, Aquila, Arctus, Aries, Cancer, Coruus, Deltoton, Ennagosis, Eniochus* sono ridotte drasticamente in α e *Canis, Centaurus, Crater, Corona, Delphin, Equus, Gemi-*

Ciò mi sembra possa consentire una sola interpretazione del fenomeno: non può formularsi l'ipotesi che l'archetipo di β abbia operato queste aggiunte al testo dell'autore (che corrisponderebbe ad α) ed è anche poco sostenibile e poco soddisfacente quella che, rispetto ad un testo β che rispecchierebbe il testo voluto dall'autore, sia intervenuto un correttore diverso da Papia che ha espunto le voci pagane, creando l'archetipo α e neppure vale supporre, in questo secondo caso, che un intervento parziale (sino alla lettera G, s'è detto) di drastica riduzione, rispetto a β , di voci tipologicamente affini, sia dovuto a fattori meccanici (ad esempio la disponibilità da parte dell'autore dell'intervento di una sola parte dell'opera di Papia)⁴¹: pare infatti assai difficile supporre che tale operazione, coincidente con quanto s'è sopra osservato nel caso delle voci contrassegnate da obeli con punto, sia stata posta in atto da persona diversa dall'autore.

Unica interpretazione possibile mi pare essere quella che la revisione rigorosa di Papia abbia avuto un arresto a circa un terzo della complessiva estensione dell'opera, spiegazione che conferma i frammentari dati che ho sopra presentato: la presenza entro le lettere A-E del 99% di asteri e dell'81% di asteri con obelo.

Se vale dunque l'ipotesi che β rappresenti una fase redazionale più prossima al *Liber glossarum*, come già s'è visto, e antecedente ad α , dovrà però ora considerarsi se α rappresenti la fase redazionale definitiva. E quanto ho osservato a proposito delle voci astrologiche parrebbe escludere la possibilità di considerare α la fase definitiva, vista la revisione piuttosto desultoria e apparentemente interrotta che in questo caso si è potuto verificare.

Posso dunque concludere il discorso aperto dalle considerazioni di Papia sulle voci 'titubantes' e dalle intenzioni di proseguire l'opera di perfezionamento del suo lessico.

norum sono totalmente assenti in α ; invece *Leo*, *Lepus*, *Lyra*, *Libra*, *Olor*, *Ophiucus*, *Orion*, *Pliades*, *Prochion*, *Sagitta*, *Sagittarius*, *Scorpius*, *Taurus*, *Ydra* sono presenti in entrambe. In questa seconda sezione (da H a Z) solo due voci (*Perseus*, *Pisces*) sono assenti in α , ed una (*Serpens*) è ridotta.

⁴¹ Nel *Vocabularium*, che era sovente spezzato in due volumi, l'opera era generalmente scandita in A-N/O, e O/P-Z (ad esempio Valenciennes, B. M., 397; Gand, Bibl. Univ., 75, ove manca il secondo volume; Firenze, Bibl. Laurenziana, Ash. 63; Montpellier, Faculté de Médecine, 38; 107; 108 del quale ultimo resta solo la sezione A-P; Paris, B. N., lat. 7642, di cui possediamo la sezione A-N); quindi a giustificazione del difforme comportamento delle famiglie α e β che si registra a partire dalla lettera G/H non può invocarsi come spiegazione l'ipotesi che il revisore del testo delle voci astrologiche abbia potuto operare sulla sola parte del vocabolario che eventualmente avesse avuto a disposizione: avrebbe infatti dovuto possedere un testo fortemente e anomalmente mutilo e non, come frequentemente accade, una sezione parziale dell'opera. Si potrà osservare ancora che gli unici testimoni a me noti che presentano il vocabolario probabilmente diviso in tre volumi, hanno la seguente scansione: Paris, B. N., Lat. 7610: A- F; Paris, B. N., nouv. acq. lat. 1911 (Phillipps 2112): A-I; Lisbona, Biblioteca Nacional, Fondo Alcobaça cccxcii/424: A-H; cccxciii/425: I-P; cccxciv/426: P-Z (e ancora, in due volumi, Rouen, B. M., 1020-1021: A-I; K-Z).

L'una dichiarazione invera l'altra: perché si hanno segni di elaborazione del testo in corrispondenza dei segni diacritici, che dunque assurgono a elementi guida nell'orientarci nella valutazione dei dati offerti dalla tradizione e perché proprio questa presenza di redazioni più e meno elaborate rende interpretabile in senso proprio le dichiarazioni di provvisorietà del testo licenziato dall'autore all'atto di stesura della prefazione.

Se ne dovrebbe dedurre però anche che la prefazione sia stata apposta alla fase redazionale β , e che α testimoni il risultato di una delle successive elaborazioni promesse? Forse, anche se non si può escludere del tutto l'ipotesi che le affermazioni della prefazione siano da riferirsi anche alla fase α , (alla quale, come s'è accennato, potrebbe risalire l'intervento correttivo di *sufflamine* in *suffragine*) e che quanto previsto non abbia potuto compiutamente realizzarsi, dato che, come s'è detto, anche α presenta i segni di una non compiuta e omogenea revisione del testo.

Come dunque dovrà comportarsi l'editore? Senza dubbio fornendo pari autorità ad entrambe le redazioni, limitandosi solo ad accogliere il testo α quando il segno diacritico apposto in β scompaia in α in corrispondenza di una correzione del testo. Ma qui occorre ancora 'far punto'.

